

## ***Crimini e pene nell'evoluzione politico-istituzionale dell'antica Roma***

(Trento, 5-6 giugno 2019)

1. Nelle giornate del 5 e 6 giugno 2019 si è tenuta a Trento la conferenza su *Crimini e pene nell'evoluzione politico-istituzionale dell'antica Roma*. L'iniziativa, finanziata dal progetto «Per un nuovo studio della fenomenologia della pena capitale nel mondo romano», coordinato da Tommaso Beggio nell'ambito del Programma 'Rita Levi Montalcini' 2016, ha visto la partecipazione di studiosi italiani ed europei, e si è articolata complessivamente in quattro sessioni distribuite su due giorni.

La mattinata del primo giorno si è aperta con le parole di saluto del Preside, Fulvio Cortese, che ha tenuto ad annunciare che alcuni giorni prima la Facoltà di Giurisprudenza aveva ricevuto in dono la biblioteca del compianto Giuliano Crifò.

L'annuncio della donazione del 'fondo Crifò' ha rappresentato l'occasione per il coordinatore delle biblioteche dell'Ateneo, Massimo Miglietta, intervenuto successivamente, per esprimere la propria soddisfazione per il costante dialogo fra discipline 'positive' e 'storiche' all'interno della Facoltà, come testimoniato anche da questa conferenza.

I lavori sono stati aperti da Bernardo Santalucia (Università di Firenze), presidente della sessione mattutina, il quale ha introdotto il primo relatore della giornata: Massimo Miglietta, che ha presentato la relazione intitolata *Le norme del diritto criminale nella legge delle XII Tavole tra antropologia giuridica ed esigenze di regolamentazione*. L'occasione ha permesso al relatore di sviluppare alcuni argomenti derivanti da un proprio lavoro di recente pubblicazione (*Le norme di diritto criminale*, in M. F. Cursi [a cura di], *XII Tabulae. Testo e commento*, Napoli, 2018, 479-560) sul tema e di sottolineare così la necessità di una lettura che tenga maggiormente conto delle spinte antropologiche sottese all'opera legislativa decemvirale, posto che i decemviri intesero proporre una selezione di norme sanzionatorie a tutela (o volte a colpire) di fatti o atti 'a interesse diffuso', più che creare un sistema basato su un'opera organica. Miglietta si è poi soffermato a commentare alcuni passi della letteratura (specialmente il racconto di Plinio, *nat.* 8.41-43), a riprova dell'influenza che tali norme avrebbero avuto anche sui giuristi delle epoche successive: lo stesso Gaio (D. 50.16.236 pr.), com'è stato messo in luce nel corso dell'esposizione, riprende, per definirli, concetti antropologici presenti nelle XII Tavole.

La mattinata è proseguita con la relazione di Marko Petrak (University of Zagreb – Sveučilište u Zagrebu) dal titolo '*Poena sacramenti*': *dal sacrificio cruento al sacrificio incruento?* Dopo una breve ricognizione del contesto in cui il *sacramentum* si inseriva, il relatore è passato ad analizzare le relative fonti principali (alcuni passi di Gaio, Cicerone, Varrone e Plutarco) e di come i *sacramenta* fossero originariamente pagati in armenti depositati presso i pontefici, finché la *lex Aternia Tarpeia* del 454 a.C. ne dispose il pagamento in denaro. La relazione ha poi toccato il punto della sacertà dello spergiuro e sono state discusse le ricostruzioni etimologiche di Ernout e Meillet riguardanti i lemmi '*sacratio*' e '*sacramentum*'. Infine, riallacciandosi alle teorie di Agamben, il quale interpreta 'sacramento' anche come 'deposito', Petrak ha concluso notando come

spesso, anche per motivi apotropaici, in Roma si ebbe il passaggio da sacrifici cruenti ad incruenti.

La seconda parte della mattina è stata occupata dalla relazione di Carlo Pelloso (Università di Verona), *Considerazioni in tema di 'noxae deditio'. Impossibilità della dazione e consegna del cadavere*. La lettura di due frammenti di Autun riguardanti l'abbandono nossale successivo alla *litis contestatio* (in Gai 4.81), variamente intesi e giustificati dalla dottrina, hanno offerto lo spunto per cercare di risolvere la questione circa il rapporto fra *noxae deditio* e *litis contestatio* e gli obblighi del *pater/dominus* in relazione all'evento lesivo commesso dal sottoposto. Il passo gaiano mutilo è stato poi oggetto di riflessione, anche alla luce del *ius controversum* fra Celso e Giuliano e dell'originaria previsione normativa contenuta nelle XII Tavole.

2. La prima delle due sessioni pomeridiane, presieduta da Gianni Santucci (Università di Trento), è iniziata con la relazione di Luigi Garofalo (Università di Padova) intitolata *I tribuni della plebe e la 'provocatio ad populum'*, nella quale egli ha affrontato due questioni principali. Il primo interrogativo – quello se i tribuni della plebe fossero o meno soggetti al limite della *provocatio ad populum* – ha trovato una risposta affermativa a seguito dell'analisi di una serie di avvenimenti occorsi in età repubblicana, letti alla luce delle fonti giuridiche in nostro possesso. In merito al secondo problema affrontato – strettamente collegato al primo e relativo alla natura della *provocatio* quale atto di opposizione a fronte dell'esercizio della *summa coercendi potestas*, oppure come atto di appello – egli ha ritenuto che la fluidità dogmatica propria della *provocatio* stessa, derivante dall'intenso legame che quest'ultima aveva con la *libertas* e che la rendeva vera e proprio presidio atto a garantire il 'giusto processo' ('giusto' secondo la prospettiva romana), costituente il perno dell'essere cittadino romano in età repubblicana, impedisca l'esatto inquadramento dell'istituto in una di queste ultime due categorie.

Terminata la prima relazione, ha preso la parola Bernardo Santalucia. La sua relazione, dal titolo *La 'quaestio consolare' del 138 a.C. per la strage della Sila*, ha preso avvio da un passo del *Brutus* di Cicerone, nel quale l'Arpinate riportava quanto riferitogli dal celebre oratore Publio Rutilio Rufo in relazione al processo, svoltosi nel Foro a Roma, per i plurimi omicidi occorsi presso la *silva Sila* nel 138 a.C. a danno di alcuni *noti homines*, dei quali erano stati sin da subito sospettati alcuni schiavi ed uomini liberi facenti parte della *societas publicanorum* che aveva ottenuto l'appalto per l'estrazione della pece dagli alberi di quella foresta. Il Senato, in quell'occasione, incaricò i consoli di istituire una apposita *quaestio extra ordinem* sul grave episodio contro i *publicani* sospettati dell'eccidio. L'esegesi del brano ciceroniano in esame ha permesso di dissipare parte delle ombre che ancora avvolgono le modalità con cui vennero condotti i processi criminali romani nel periodo che intercorse tra la *lex Calpurnia de repetundis* e la legislazione graccana.

3. La seconda sessione pomeridiana – sotto la presidenza di Fabio Botta (Università di Cagliari) – si è aperta con le considerazioni svolte da Alice Cherchi (Università di Cagliari) in tema di *Donne e 'poena metalli'*. In particolare, la relatrice ha concentrato la propria attenzione prevalentemente su fonti di età severiana che trattano del lavoro

forzato delle donne nelle miniere, segnatamente Callistrato in D. 48.19.28.6 – nonché il relativo passo dei Basilici ad esso corrispondente (*Bas.* 50.51.26) – Ulpiano in D. 48.19.8.8, Paolo in D. 48.23.4, Ermogeniano in D. 48.19.36 ed infine un rescritto di Alessandro Severo, riportato in C. 9.47.9 (*Alex. a. Demetriano*). Da questa analisi emerge come la condizione femminile venisse in rilievo al momento della scelta del *gradus* della *poena metalli* da irrogare nei confronti della condannata (*damnatium in metallum, in opus metalli e in ministerium metallicorum*) non tanto quale espressione di un presunto atteggiamento di favore nei confronti delle donne, quanto come normale tendenza del giudicante a modulare la tipologia e l'entità della pena alla luce delle caratteristiche personali e sociali del reo.

A seguire, Antonio Banfi (Università di Bergamo) è intervenuto esponendo la propria relazione dal titolo *Qualche considerazione a proposito di lesa maestà e modelli processuali nel IV sec. a.C.* La scelta del *crimen maiestatis* è stata operata dal relatore, in quanto esso ha costituito il terreno di coltura del c.d. modello inquisitorio e perché – sotto il profilo della repressione nel concreto della lesa maestà – esso era già oggetto di un trattamento differenziato rispetto agli altri reati comuni. Inoltre, alcuni aspetti di tale *crimen* consentono di affrontare il tema, spesso negletto, dell'influenza che il diritto criminale e processual-criminale romano ha avuto sulle esperienze giuridiche successive, sino a giungere ai giorni nostri.

L'ultimo intervento, con il quale si sono chiusi i lavori della giornata, dal titolo *Alcune considerazioni in tema di 'abolitio criminum'*, è stato quello di Tommaso Beggio, il quale si è occupato del tema della desistenza dall'accusa nel processo penale nel corso dell'età classica. Partendo dai vari interventi normativi occorsi in materia nel corso della prima età imperiale, culminati con l'emanazione del *SC Turpillianum* di età neroniana, il relatore ha tracciato le linee della successiva evoluzione della disciplina della repressione dalla desistenza non autorizzata dall'accusa criminale, soprattutto alla luce dello sviluppo delle *cognitiones extra ordinem*. Il tema oggetto di tale presentazione – la cui analisi è stata condotta principalmente attraverso l'esegesi di frammenti contenuti in D. 48.16 (*Ad senatus consultum Turpillianum et de abolitionibus criminum*), nonché di alcune fonti papiracee – ha così permesso non solo di affrontare le problematiche connesse all'amministrazione della giustizia nel principato, ma anche di esaminare da vicino il rapporto tra *iudicia publica* e *cognitiones extra ordinem* in tema di *tergiversatio*.

4. La quarta ed ultima sessione, tenutasi la mattina di giovedì 6 giugno e presieduta da Giovanni Luchetti (Università di Bologna), si è aperta con la relazione di Filippo Bonin (Universität zu Köln), *Intorno a C. 4.42.1. Linee della politica repressiva della castrazione in età tardoantica*. Il relatore, partendo da Amm. Marc. 18.4.5, che riporta a Domiziano la configurazione della castrazione come *crimen*, ha notato come, tuttavia, fino al IV secolo d.C., non vi siano interventi normativi a riguardo, se non la costituzione costantiniana oggetto della relazione (C. 4.42.1). Bonin ha poi descritto brevemente gli aspetti sociologici della castrazione – specialmente con riguardo al commercio di eunuchi –, analizzando il pensiero della patristica a riguardo e cercando di leggere la legislazione costantiniana nell'ottica del pensiero cristiano, evidenziando come, ciononostante, tale pratica sia rimasta in vigore fino a quando Giustiniano (Nov. 142 del 528)

riuscì efficacemente a eradicarla. A tal riguardo, il relatore ha concluso con alcuni cenni in merito a possibili dubbi interpolazionistici riguardanti il testo di C. 4.42.1.

È da ultima intervenuta Carmen Palomo Pinel (Universidad de Madrid CEU), la quale ha presentato la relazione *'Ab ira Dei iusta': ecos del pensamiento lactanciano en la novela 77 de Justiniano*. Tale costituzione, di datazione incerta, si proponeva di perseguire i *crimina* di blasfemia e sodomia ed è stata analizzata dalla relatrice alla luce della patristica e delle Sacre Scritture: testi che potrebbero aver influenzato l'imperatore Giustiniano nella stesura della *Nov. 77*. Il problema dell'apparente saturazione è stato affrontato dalla relatrice, la quale ha osservato come entrambi gli atti sanzionati da Giustiniano fossero comportamenti contrari a natura. L'invocazione testuale dell'*ira Dei* ha offerto poi spunto per l'analisi dell'opera di Lattanzio, il quale più di ogni altro, a detta della studiosa, si è occupato di tale argomento. La volontà dell'imperatore di porsi come un *pater* verso i sudditi, ad avviso della relatrice, implicherebbe che costui si (pre)occupi non solo dei loro corpi, ma anche e soprattutto delle loro anime: gli interventi repressivi in tal senso sarebbero dunque volti a mantenere la *pax Dei*. Sebbene non sia possibile dimostrare oltre ogni dubbio l'influenza dell'autore cristiano sulla *Nov. 77*, certo l'influenza della patristica sull'opera legislativa di Giustiniano pare essere innegabile.

5. La mattinata si è infine conclusa con una tavola rotonda alla quale hanno partecipato i relatori delle giornate e gli ospiti intervenuti alla conferenza. Pilotata dagli interventi di Botta, Luchetti e Miglietta, la discussione si è incentrata prevalentemente sull'opportunità di considerare attendibile o meno la data del 538 d.C. per la *Nov. 77* alla luce sia dei suoi contenuti, sia dello stile linguistico, offrendo nondimeno alcune considerazioni conclusive in merito alle questioni emerse nel corso delle varie relazioni.

Gli organizzatori dell'incontro hanno infine annunciato che i lavori delle due giornate saranno raccolti in un volume di Atti.

Tommaso Bianchi / Matteo Cristinelli  
Università di Trento